

Nella rubrica di questo mese ho raccolto un gruppo di lavori dalla connotazione estremamente varia sia nel contenuto che nel peculiare approccio in Jazz di ciascun progetto. A prevalere, nei sette dischi sotto recensiti, è la diffusa trasversalità fra generi e stili, che si manifesta di volta in volta nelle più disparate forme della libera improvvisazione. Per questo, dalla rivisitazione di strutture appartenenti al repertorio dei "Radiohead" e "Lou Reed" ad alcuni classici di "John Coltrane" e "Sonny Rollins", dalle ambientazioni ai confini della World Music di "Gilad Atzmon" alle robuste tensioni boppistiche di "Paolo Recchia", si possono apprezzare molte sfumature linguistiche di notevole interesse.

GILAD ATZMON
"The Tide Has Changed"
 WORLD VILLAGE WV 450015



Nella sconfinata e variegata galassia del Jazz europeo il pluristrumentista Gilad Atzmon ricopre un rilevante ruolo di primo piano. L'originale e multiforme personalità artistica di Atzmon è da considerarsi fra le più intriganti della scena culturale, musicale e politica del nostro Vecchio Continente. Nato in Israele, vive da alcuni anni nel Regno Unito, sostenendo con forza la "causa palestinese" e occupando nella scena londinese uno spazio decisamente alternativo ai comuni stereotipi del Jazz e della letteratura. Sassofonista, clarinetista, flautista e tanto altro, il vulcanico Gilad Atzmon è dotato di un'invidiabile padronanza tecnico-strumentale che lo colloca nel ristretto nugolo degli autentici virtuosi in attività. Innamorato del periodo Be-bop, Hard bop e Free Jazz, il sassofonista di adozione britannica ha tratto la sua linfa creativa dalla lezione dei capiscuola americani: Charlie Parker e John Coltrane su tutti. Anche in questo disco di recente pubblicazione, il bandleader della collaudatissima formazione "The Orient House Ensemble" intraprende un itinerario trasversale fra Jazz e World Music, in un sagace mix di atmosfere che vanno dalle accezioni della libera improvvisazione d'oltreoceano ai ritmi e le melodie tipicamente balcaniche. Frank Harrison al piano e tastiere varie, Yaron Stavi al contrabbasso, Eddie Hick alla batteria e Tali Atzmon alla voce danno vita ad una coesa formazione in grado di supportare e assecondare l'inquieto verbo stilistico di Atzmon. In tal senso, dalla composizione che dà il titolo all'album e svela una chiara matrice orientale alla sinuosa rivisitazione dello stranoto "Bolero" di Ravel in "Bolero At Sunrise", dalla torrenzialità coltraniana di "London to Gaza" alla più intimistica "We lament" (entrambe splendidamente tinteggiate con il soprano) "The Tide Has Changed" è da considerarsi un lavoro perfettamente in linea con lo spirito creativo, travolgente e critico del suo autore. Dunque, Gilad Atzmon mostra ancora una volta di possedere una personalità dall'ampia veduta, ricolma di spigolosità imprevedibili che, sia nelle fumose sfumature psicologiche dei personaggi dei suoi romanzi, sia nel suo irrefrenabile impeto linguistico-strumentale, lascia cogliere il coerente manifestarsi della propria identità.

La scheda tecnica di questo disco propende verso un giudizio assolutamente positivo. L'ottima focalizzazione dell'immagine sonora e la corretta riproduzione della timbrica dei singoli strumenti facilitano la decodifica del tagliente messaggio artistico del coraggioso e innovativo Gilad Atzmon.

BUONO/OTTIMO

CHICK COREA / STEFANO BOLLANI
"Orvieta"
 ECM 2222



Il brillante sodalizio fra due attori del panorama jazzistico internazionale del calibro di Chick Corea e Stefano Bollani regala, in questo disco dal vivo registrato durante i concerti della rassegna "Umbria Jazz Winter" dello scorso anno, una significativa testimonianza del percorso iniziato nel 2009 al Festival di Ravello. Orvieta, incantevole borgo medioevale da cui prende il titolo questo lavoro, ha rappresentato uno dei momenti più coinvolgenti fra le diverse date italiane tenute dalla funambolica coppia di pianisti che, come in altre occasioni, ha estratto dal proprio cilindro una sequenza di performances dalla notevole intensità e libertà espressiva. Ascoltando il frenetico susseguirsi di esposizioni tematiche, i bruschi cambi ritmici e le alternanze dei primi piani sembra che le frasi non scaturiscano dalle mani dei due virtuosi, ma siano frutto di un eloquio continuo dettato da una sola anima artistica. Le composizioni esplorate dal navigato maestro statunitense e dal suo più giovane alter ego coprono un cospicuo numero di autori, eppure, entrambi offrono un'omogeneità formale che permette il fluire della musica. Questa, sia che provenga dalla vena creativa di Corea (vedi la celeberrima "Armando's Rhumba"), sia che si distingua per la spiccata personalità del pianista milanese (vedi "A valsa da Paula") non conosce discontinuità o sdolcinati manierismi. Poi, il repertorio (come dichiarato dagli stessi protagonisti fondato su di una totale improvvisazione ed estemporaneità progettuale) si fregia di accezioni latin, come in "Retrato Em Branco E Preto", di Antonio Carlos Jobim, dei riferimenti al maestro Miles Davis in "Nardis", della poeticità di alcuni classici quali "Darn That Dream" e "If I Should Loose You", dell'acclamato bis "Blues in F". Un serrato dialogo quello fra Chick Corea e Stefano Bollani, in cui si scorge la nitida impronta stilistica di ciascuno dei due virtuosi: profondamente rigorosa, elegante, ispanica e originale quella espressa dal primo, passionale, mediterranea, un tantino istrionica quella sfoggiata dal secondo. In conclusione, "Orvieta" è la sintesi di un doppio lessico pianistico, in cui l'incontro fra i due maestri del piano jazz internazionale confluisce in un crogiuolo di emozioni, ricordi e disincantato amore per la "Musica".

La ripresa audio live di questo raffinato duo è nel segno della tedesca ECM: l'inconfondibile e rarefatto scintillio dinamico-timbrico e la palpabile riproduzione dello stage rendono assolutamente leggibile il posizionamento dei due artisti e il loro afflato espressivo.

BUONO/BUONO

PAOLO RECCHIA
"Air's Desire"
 VIA VENETO JAZZ VVJ 071

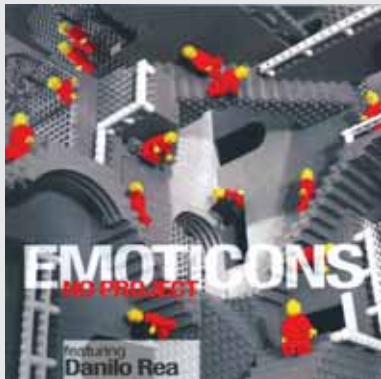


Il giovane sassofonista Paolo Recchia, considerato ormai un concreto talento del sax contralto italiano, conferma in questo secondo lavoro, edito dalla Via Veneto Jazz, quanto già intravisto nel disco d'esordio del 2008 "Introducing Paolo Recchia featuring Dado Moroni". Il progetto "Air's Desire" descrive il cammino artistico di Paolo Recchia, percorso negli ultimi tre anni in compagnia di Nicola Muresu al contrabbasso e Nicola Angelucci alla batteria. Questi affidabili partners rappresentano una ritmica ideale per il vibrante eloquio del contraltista, a cui si deve segnalare l'entusiastica partecipazione di Alex Sipagin alla tromba e al flicorno. In riferimento al mero contenuto del lavoro, si deve sottolineare la chiara matrice Hard Bop, che avvolge le atmosfere di quelle sonorità prevalentemente black. L'assenza del piano ne rimarca la scelta, ponendo in gran spolvero sia la personalità tecnico-strumentale di Recchia, sia i deflagranti e appropriati interventi solistici di Sipagin. Inoltre, l'oscuro groove di Muresu e il vigoroso drummin' di Angelucci compongono una sezione ritmica assolutamente congeniale al Quartet, in un fluire nervoso e dinamico di performances nella scia degli storici anni '60. Il sassofonista, nel rispetto della tradizione afro-americana, propone talune originali riletture di alcuni capolavori del Jazz, che alterna alla sua vena creativa in brani di propria composizione, dipanando traccia dopo traccia un lessico tanto introverso quanto libero nelle forme. Ne deriva un disco denso di talune ambientazioni intimistiche innervate da alcuni sprazzi free che mostrano l'attuale stato di grazia di Paolo Recchia. In relazione a quanto finora detto, si passa con grande disinvoltura dalla spumeggiante titletrack "Peace Hotel" e "Boulevard Victor" (a firma di Paolo Recchia) alle evergreen "Tenor Madness" di Rollins e "Lazy Bird" di Coltrane, a dimostrazione della disinvolta naturalezza nell'approccio con un linguaggio che, se da un lato non offre scenari nuovi, dall'altro regala momenti di individuale virtuosismo e fasi d'assieme di rara intensità espressiva. Per questo e, non solo, "Air's Desire" è un disco da ascoltare più volte con la dovuta attenzione, per apprezzare appieno il suo contenuto.

La ripresa audio di questo lavoro mostra, nel suo complesso, più luci che ombre. La riproduzione della front-line sax-tromba e il supporto della corposa sezione ritmica appaiono timbricamente coerenti fra loro, al pari della collocazione del Quartet nel suo dislocarsi in una corretta immagine orizzontale e verticale.

OTTIMO/BUONO

EMOTICONS feat DANILIO REA
 “No Project”
 ABPEAT RECORDS AB JZ 090



Il gruppo Emoticons, formato da quattro giovani talenti del Jazz made in Italy, si presenta al grande pubblico con questo intraprendente e variegato “No Project”, disco d’esordio in compagnia del maestro Danilo Rea al pianoforte. Il quartetto che annovera fra le sue fila Cristiano Arcelli all’alto sax, Luigi Masciari alla chitarra, Luca Pirozzi al contrabbasso e Alessandro Patemesi alla batteria propone un repertorio tratto dai più svariati e distanti generi musicali, coraggiosamente accostati fra loro da un ammiccante gioco di squadra. Nello scorrere delle otto tracce ci si imbatte in strutture riconducibili ai Radiohead, Paul McCartney, Stevie Wonder e Leonard Cohen che si ritrovano a convivere (senza particolari sussulti) con due composizioni di Krzysztof Komeda e Wayne Shorter, a cui si aggiunge una coppia di scritture originali di Masciari e Patemesi. Il mix di atmosfere, che deriva da questo rincorrersi di ambientazioni provenienti da un songbook di chiara matrice pop-rock, mostra la volontà dei cinque protagonisti di spaziare in lungo e in largo fra espressioni musicali che, grazie alla buona intesa d’insieme e il magico pianismo del funambolico ospite, si manifestano in una trasversalità stilistica senza barriere. Per questo, nel fluire delle performances si denota tanto l’ apprezzabile uniformità nell’approccio formale quanto una coesa dichiarazione d’intento nel plasmare un materiale così lontano dai tradizionali canoni jazzistici. Di indubbio effetto risultano le rivisitazioni di “No Surprise” dei Radiohead (in cui piacciono l’esposizione tematica e le variazioni solistiche di Cristiano Arcelli), la veste moder mainstream di “Adams Happle” di Shorter e “Secret Life Of Plants” di Stevie Wonder e la bella versione di “Halelujah” di Cohen (in cui l’impronta di Danilo Rea lascia una traccia indelebile). Dunque, un lavoro calibrato sulle emozioni, sui vissuti e sui ricordi dei cinque musicisti che, se da un lato riescono ad attualizzare i contenuti proposti, dall’altro appaiono un tantino prevedibili nelle scelte formali.

La ripresa audio di questo “No Project” risulta qualitativamente superiore al contenuto artistico. La riproduzione dell’immagine sonora appare veritiera e talune escursioni timbriche esaltano il percorso tracciato da Rea e soci.

DISCRETO/BUONO

KEVIN EUBANKS
 “Zen Food”
 MACK AVENUE RECORDS MAC 1054



Il chitarrista Kevin Eubanks, molto apprezzato dalla critica per alcune significative pubblicazioni discografiche risalenti alla seconda metà degli anni ‘80, ritrova in questo primo lavoro per la MACK AVENUE RECORDS una nuova linfa creativa che, in verità, sembrava ormai smarrita in un lungo periodo di apparente oblio. In compagnia di una robusta Electric Band, il chitarrista di Philadelphia presenta un progetto nel ricordo dei fasti di “Opening Night” (GRP 1985), in un disco dalle ambientazioni tanto esuberanti quanto ben costruite. L’apporto del dinamico drummer di Marvin “Smitty” Smith (vecchia conoscenza del panorama jazzistico italiano dei bollenti ‘70/‘80), del caldo e avvolgente timbro del sassofonista Bill Pierce, dell’effervescente pianista Gerry Etkins e del bassista Rene Camacho, Kevin Eubanks offre un nuovo spaccato di un genere trasversale, in cui fusion, blues, rock e jazz rappresentano una nota costante nel proprio verbo chitarristico. Cresciuto in una famiglia di musicisti (il fratello Robin è considerato uno dei maggiori virtuosi planetari del trombone), Kevin si è sempre tenuto a distanza da specifiche forme stilistiche, per non restare ingabbiato in schemi troppo delimitati. A tal proposito, il percorso battuto in questo “Zen Food” mostra una permeante voglia di stupire, laddove i virtuosismi dei singoli trovano il loro collante in un mix di bagliori timbrici e velate ambrature d’insieme. Il disco si snoda in dieci composizioni, che vanno dalle vibranti escursioni dinamiche dell’iniziale “The Dancing Sea” e la conclusiva “Das It” alle tenui coloriture di “I Remember Loving You”, dalla swingante “Los Angeles” alla tenera “Offering”, in cui si può ammirare quella ecletticità estetica, riconosciuta già dai primi lavori al bravo musicista d’oltreoceano. Dunque, un lavoro nel segno di una meditata linearità e una globale piacevolezza nel susseguirsi delle rilassate atmosfere, seppur si denota una scarsa originalità di fondo, che tende a rendere un tantino monotono l’ascolto di un’opera senza colpi a sorpresa.

Una discreta riproduzione dello spettro dinamico degli strumenti elettrici e una buona leggibilità dello stage permettono di godere appieno delle spericolate performances di Kevin Eubanks e soci, anche ad un volume un po’ più alto del dovuto.

BUONO/BUONO

ETTORE FIORAVANTI
 “Le vie del pane e del fuoco”
 NOTE SONANTI NS 1001 CD



Fra i migliori drummers del panorama jazzistico italiano e non solo, Ettore Fioravanti (raffinato musicista e compositore dal tratto estremamente originale) conferma in questo recente “Le vie del pane e del fuoco” la sua innata bravura nel porsi a capo di un dinamico “Quartet”. Ammirato più volte al fianco di Paolo Fresu, Gianluigi Trovesi, Paolo Damiani, Enrico Rava, Steve Swallow, Kenny Wheeler, Steve Lacy fra gli altri, anche in questo disco, in compagnia del talentuoso tenor-sassofonista Marcello Allulli, dell’interessante fraseggio di Marco Bonini alla chitarra, dell’affidabile groove del giovane contrabbassista Francesco Ponticelli e dei pertinenti interventi di Enrico Zanisi al pianoforte (in *Fiordalisi*, *Manta* e *Black Hair*) dona a piene mani un chiaro saggio del suo essere bandleader. Il lavoro scivola via in un tranquillo fluire di nove composizioni, di cui sette nascono dalla vena creativa dei protagonisti di questo intricante lavoro e le restanti strutture provengono da un mondo musicale non propriamente jazzistico: trattasi dell’inusitata rivisitazione di “Brava” (portata al successo da Mina) e la simpatica rilettura in jazz di “Walk On The Wild Side” (stracconosciuta canzone di Lou Reed). In tal senso, la musica sgorga dalla forte empatia fra i musicisti che prendono parte al progetto, dalla loro sensibilità espressiva o, come precisa lo stesso Fioravanti, “le anime che partecipano alla combinazione si cercano, si frizionano, si attraggono e si respingono, in un frullare vorticoso e vitale”. Il drummer di Ettore Fioravanti propone la sua inconfondibile cifra stilistica, intrisa della consueta poeticità, della sconfinata varietà espressiva, di un suono rotondo e avvolgente, su cui si slarga un itinerario elegante, coerente, timidamente ironico e che dall’enigmatica “Red” (traccia d’apertura) alle incantevoli “Aria di vetro” e “Scrigno” (brani dall’intensa liricità) lasciano scorgere la grande voglia di trasmettere emozioni, ponendo in primo piano la caratura artistica del maestro Fioravanti.

La ripresa audio di questo lavoro è sostanzialmente corrispondente al suo valore artistico: la riproduzione timbrica dei singoli e la ricostruzione dell’immagine sonora d’insieme risultano assolutamente adeguate a rendere gradevole la fruizione di quest’opera.

BUONO/BUONO

LOCKE GIULIANI MORONI
 “Stepping On Stars”
 EGEE EUJ 1005



Il magico trio di indiscussi talenti, che dà vita a questo “Stepping On Stars”, svela già dalla prima traccia “Sword Of Whispers”, una fascinosa aura stilistica, che connota il tutto di una rarefatta esteticità formale. Imperniato sulle composizioni proposte nei tre concerti tenuti nel 2009 a Perugia, questo lavoro rappresenta il quinto capitolo della EGEE, dedicato a progetti strettamente collegati alla storica manifestazione “Umbria Jazz”. La prima cosa che colpisce di questo disco è la freschezza delle strutture interpretate dai tre fuoriclasse e la corrispondente fluidità dell’interplay sfoggiato dagli stessi. Con fare naturale e coeso, Joe Locke al vibrato, Rosario Giuliani all’alto sax e Dado Moroni al pianoforte imbastiscono un dialogo a tre che rapisce per intensità e gusto estetico. Nonostante la piccola formazione non si awalga di una canonica sezione ritmica, il Trio si articola su di un perfetto bilanciamento armonico-ritmico, che non fa notare l’assenza dello spazio riservato ad un’ipotetica coppia contrabbasso-batteria. La ricercata liricità espressiva di Locke, la superba genialità tecnico-strumentale di Giuliani e la personalissima dinamica linguistica del pianismo di Moroni facilitano la realizzazione di un incontro a tre, che non resta ingessato in un minimalistico esternarsi, bensì prende le forme di una serrata interazione dai toni contemporanei. In tal senso, dalla già citata traccia d’apertura a firma di Locke (accattivante sia nell’esposizione della melodia, che nello sviluppo dei primi piani), nel dolce svolgersi di “My Angel” di Giuliani e il vibrante andamento di “Brother Alfred” di Moroni, nonché la “Beatrice Rose” (composizione strutturata sull’intenso dualismo sax-vibrafono) e la suadente titletrack (entrambe di Locke) connotano il disco di una convincente modernità. Gli arrangiamenti, ricolmi di raffinate alternanze solistiche e compatte espressioni in trio, appaiono nella loro piacevolezza, riportando alla mente quella intensa originalità proposta dagli “Steps A Head” dei primi anni ‘80.

La registrazione di questo ottimo progetto del Trio (Locke, Giuliani, Moroni) non rende pienamente giustizia al suo contenuto artistico. La parziale opacità timbrica dei singoli e l’inconsistente ariosità ambientale sminuiscono la scena sonora.

OTTIMO/DISCRETO